

CESSATE IL FUOCO IN PALESTINA E IN UCRAINA
La Spezia, piazza Mentana 24 febbraio 2024
Intervento di Giorgio Pagano co-portavoce della Rete spezzina Pace e Disarmo

Siamo in questa piazza due anni dopo l'inizio della guerra in Europa.

Da quel giorno siamo in questa piazza ogni lunedì. Ringrazio di cuore chi lo fa: sempre, spesso, ogni tanto.

Fin dal primo giorno ci siamo schierati con l'Ucraina e ci siamo schierati contro la guerra, chiedendo il cessate il fuoco e la soluzione politica e diplomatica. Per la sicurezza e la vita della popolazione ucraina, ma anche per la sicurezza e la vita di tutti, soldati e civili russi compresi. Per la sicurezza e la vita nel mondo, davanti al rischio che la "terza guerra mondiale a pezzi" di cui parla Francesco esploda in guerra nucleare.

Chiediamo il cessate il fuoco e la soluzione politica e diplomatica anche a Gaza. Fin dal primo giorno abbiamo condannato l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023. Ma l'orribile massacro a Gaza va assolutamente fermato. La comunità internazionale deve esigere da tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite il pieno rispetto del diritto internazionale e umanitario. Questo vale per tutti gli Stati, per la Russia come per Israele.

Scrivendo il filosofo Immanuel Kant in "Per la pace perpetua": "La guerra elimina meno malvagi di quanti ne crea". E' quanto sta accadendo in Russia e in Ucraina, in Israele e in Palestina, in tutti i teatri di guerra del mondo.

La morte di Navalny in Russia ci spiega che la guerra non è il terreno della democrazia. L'autocrazia russa opera per il reclutamento forzato per la guerra e opprime disertori e dissidenti. Ma anche in Ucraina la democrazia sta pagando duri prezzi: la polizia rastrella le abitazioni in cerca di nuove reclute da mandare al fronte, corruzione ed epurazioni sono sempre più dentro le istituzioni.

Israele è invaso dal suprematismo colonizzatore, e in Palestina Hamas si è rafforzato: avanzano due, sia pure diverse, teocrazie.

Ma sono possibili un'altra Russia, un'altra Ucraina, un altro Israele, un'altra Palestina. Da qualche parte ci sono già. Però, perché vincano, bisogna uscire dalla guerra, che uccide anche la democrazia.

Ma la pace è possibile? Le trattative tra le delegazioni ucraina e russa, svoltesi a Istanbul a fine marzo 2022, avevano raggiunto un accordo su due punti chiave: la neutralità dell'Ucraina e la fine della guerra dopo l'avvenuto ritiro delle truppe russe da Kiev. L'ha detto Putin e l'ha confermato il capo dei negoziatori ucraini David Arachamija, sottolineando che fu l'ex primo ministro britannico Boris Johnson a suggerire al governo ucraino di non trattare. Ed è evidente che Joe Biden non poteva non sapere.

Tra Israele e Palestina furono siglati gli accordi di Oslo per i due Stati. La Spezia, città di Exodus, siglò nel 2005 un patto di gemellaggio trilaterale con la città israeliana di Haifa e la città palestinese di Jenin; e organizzò nel 2007 una conferenza di Pace tra le città israeliane e palestinesi. L'aspirazione ai due Stati vive oggi in entrambi i popoli: in minoranze non politicamente rappresentate, ma non è scomparsa.

Quindi la pace è possibile, tra Russia e Ucraina, tra Israele e Palestina. E soprattutto: non è possibile andare avanti così. Non ci sarebbe futuro per questi popoli. E non ci sarebbe per il mondo.

La Russia è stata – per ora – in parte fermata, ma l'Ucraina sta pagando prezzi enormi, e non può sconfiggere la Russia. In Israele e in Palestina quel che sta capitando lo ha spiegato lo scrittore israeliano Edgar Keret:

“Tutto quello che è successo nei primi due mesi di questa crisi è stato istintivo: ci hanno attaccato e abbiamo risposto. Loro hanno ucciso e noi uccidiamo loro. E poi? Dove finisce? Qual è il piano? Non lo sappiamo”.

L'unico piano certo è quello di Netanyahu: continuare la guerra per non essere cacciato. Probabilmente il governo israeliano vuole deportare tutti gli abitanti di Gaza in Egitto e tutti quelli della Cisgiordania in Giordania. Ma la resistenza palestinese, forgiata da anni di umiliazioni di ogni tipo, non morirà mai. E ammesso che Hamas sia sradicato – obiettivo che a me pare impossibile – sarà sostituito da interlocutori peggiori.

La verità è che non resta che il dialogo. Difficile, faticoso, drammatico. Ma è l'unica strada. I russi devono capire gli ucraini e viceversa. Gli israeliani devono capire i palestinesi, e viceversa.

E noi europei, occidentali, dobbiamo sintonizzarci di più, molto di più, con tutte le sofferenze.

Dobbiamo capire che non si può più accettare la guerra come unica soluzione.

Dobbiamo batterci contro la narrazione dell'attacco alle nostre democrazie e alle nostre libertà a giustificazione della scelta militare e della corsa al riarmo.

Dobbiamo rifiutare la logica dell'occidente buono e giusto contrapposto a un resto del mondo violento e minaccioso, pronto a distruggere le nostre società, da cui difendersi con le armi e con la guerra.

Dobbiamo capire che i veri nemici da cui difenderci sono il modello di società e di sviluppo dominante e insostenibile che sta portando le nostre società alla distruzione del pianeta e a livelli di disuguaglianza mai visti nella storia dell'umanità.

La guerra è anche in Africa, in tante zone dell'Africa. Ciò ha a che fare con tante cause, ma anche con l'occidente che depreda. Lo fa anche la Russia. Ma lo fa anche l'Italia. Il piano Mattei del governo è in realtà il piano dell'Eni: ci interessa solo il petrolio africano. E stanziare pochi spiccioli: 600 milioni l'anno. Le sole rimesse degli immigrati dall'Italia verso i Paesi africani – dei marocchini, come i poveri ragazzi uccisi nel cantiere di Firenze – superano assai i due miliardi: valgono come tre piani Mattei.

La cooperazione allo sviluppo, che dovrebbe raggiungere lo 0,7% del PIL, di fatto non c'è più. E' allo 0,2%. Ma gran parte di questo 0,2% è sempre più destinata alle politiche securitarie per impedire che persone disperate diventino migranti con una speranza.

Dobbiamo capire che devono tornare la diplomazia, la politica, il diritto internazionale, il multilateralismo e la cooperazione.

Non è affatto semplice anche perché tra le cause della guerra globale c'è il riarmo globale. La Russia ha trasformato la sua economia in economia bellica. Negli Stati Uniti Joe Biden è subalterno a quello che il presidente americano Dwight. D. Eisenhower definì nel 1961, nel suo storico discorso d'addio, il “complesso militare-industriale”:

“Nei consigli di governo, dobbiamo evitare che il complesso militare-industriale acquisisca un'influenza ingiustificata, sia essa cercata o non cercata”.

Perché il complesso militare-industriale spinge sempre per la guerra.

Lo ha denunciato il Papa nel messaggio per la Giornata mondiale della Pace del primo gennaio:

“La gente, che non vuole armi ma pane, che fatica ad andare avanti e chiede pace, ignora quanti soldi pubblici sono destinati agli armamenti. Se ne parli, se ne scriva, perché si sappiano gli interessi e i guadagni che muovono i fili delle guerre”.

Grazie a tutte e a tutti per essere qui. Oggi anche La Spezia c'è, come sempre. Per far partire anche dalle città il sostegno civile alle decisioni che spettano ai potenti. La Spezia che agisce oggi per la Pace e agisce quindi per il futuro. Perché il futuro è solo la Pace.

Oggi c'è La Spezia democratica e antifascista, che esprime solidarietà ai giovani brutalmente aggrediti a Pisa. Lo dico anche a nome del Comitato Unitario della Resistenza, che presiedo: il diritto di manifestare va garantito, non si garantisce la sicurezza con i manganelli, non si educano i giovani alla democrazia con i manganelli. Saluto i poliziotti in piazza che stanno facendo il loro lavoro e dico loro, come quando ero ragazzo: Polizia col popolo, contro il fascismo!

Tra di noi ci sono i pacifisti, i nonviolenti, che si richiamano a grandi lezioni: quelle di Mahatma Gandhi e di Aldo Capitini. Ci sono i cattolici, mossi dai messaggi come quelli di Francesco e di don Milani, il prete che diceva che nell'età atomica "non esiste una guerra giusta né per la Chiesa né per la Costituzione". E ci sono coloro che provengono dalla tradizione del movimento operaio. Ricordiamo, a cento anni dall'uccisione dei fascisti, che cosa diceva il socialista Giacomo Matteotti: "Noi dobbiamo essere oggi contro la guerra, magari anche inutilmente, purché domani sia possibile avere un proletariato educato all'avversione irriducibile alla guerra".

Ci unisce il pacifismo non solo morale ma istituzionale: quello del diritto sostenuto da istituzioni statali e sovranazionali con potere di sanzione. Istituzioni che aumentino i vincoli reciproci tra gli Stati.

Abbiamo fonti non solo morali ma anche giuridiche e istituzionali che ci ispirano: la Carta delle Nazioni Unite, il Trattato dell'Unione europea, la Costituzione della Repubblica italiana.

Ci siamo, anche se sappiamo che è difficile sperare.

Ma voglio ricordare, a proposito della disperazione e della speranza, un altro anniversario. Sessant'anni fa, nel 1964, il filosofo Norberto Bobbio tenne le Lezioni sul "Problema della guerra e della pace". Prima di morire Bobbio disse che considerava quell'opera come centrale nella sua attività. L'ultima edizione si chiudeva con parole che non dovremmo mai stancarci di ripetere ai giovani:

"Qualche volta è accaduto che un granello di sabbia sollevato dal vento abbia fermato una macchina. Anche se ci fosse un milionesimo di probabilità che il granello, sollevato dal vento, vada a finire nel più delicato degli ingranaggi per arrestarne il movimento, la macchina che stiamo costruendo [che abbiamo purtroppo costruito, aggiungo] è troppo mostruosa perché non valga la pena di sfidare il destino".

Cessate il fuoco! Viva la pace!